

Ermanno VISINTAINER
*Presidente del Centro Studi "Vox Populi" e
Senior Fellow de "Il Nodo di Gordio"*

PER L'AZERBAIGIAN GLI ASPETTI UMANITARI SONO ALLA BASE DELLE RELAZIONI TRA PAESI



A Baku, capitale dell'Azerbaijan si è tenuto, gli scorsi 2 – 3 ottobre, il IV Forum Umanitario Internazionale. Al meeting annuale hanno par-

tecipano 500 ospiti provenienti da oltre 60 paesi, tra cui capi di Stato, imprenditori, premi Nobel, accademici e media leader.



A fare da cornice all'evento è stato il centro culturale, Heydar Aliyev, con le sue architetture postmoderniste ed archeofuturiste d'effetto che simboleggiano la sintesi fra passato e futuro.

Quindi la città stessa, con i suoi profili sontuosi e i suoi motivi ornamentali selgiuchidi associati a severe architetture di matrice classico-europea.

Il Presidente dell'Azerbaijan, *Ilham Aliyev* ha aperto i lavori del Forum, tenendo un lungo ed articolato discorso in cui ha toccato vari punti. Esprimendo la propria convinzione circa il fatto che le discussioni nonché gli scambi di pareri apportati al forum conseguiranno un effetto d'implementare la collaborazione umanitaria.

"Noi, in Azerbaijan, – ha esordito il Presidente – prestiamo molta attenzione a questo aspetto. Non è un caso che il Forum si svolga proprio in Azerbaijan. So che questo Forum, per contributo in termini di discussioni su questioni umanitarie e di analisi possiede, attualmente a livello mondiale, un ruolo esclusivo. Tant'è che nei suoi confronti vi sia un crescente interesse tradottosi in un modello importante sugli scenari internazionali. Noi in Azerbaijan abbiamo fatto molta attenzione agli aspetti umanitari per lo sviluppo delle relazioni tra i paesi, poiché questo ce lo impone il nostro passato storico e la nostra civiltà"¹.

Ha evidenziato, inoltre, che l'Azerbaijan nel corso dei

1. <http://olke.az/xeber-ilham-eliyev-azerbaycanda-yasayan-butun-xalqlar-mehribanliq-seraitinde-bir-aile-kimi-yasayir-t56537.html#.VDkVzCgflCU>
2. <http://olke.az/xeber-ilham-eliyev-azerbaycanda-yasayan-butun-xalqlar-mehribanliq-seraitinde-bir-aile-kimi-yasayir-t56537.html#.VDkVzCgflCU>

secoli ha formato una società multireligiosa e multi-etnica, ancora esistente, che durante il periodo dell'indipendenza ha ulteriormente rafforzato tali tendenze positive.

"In Azerbaigian – ha proseguito Aliyev – tutta la gente vive in amicizia e cordialità come se fosse un'unica famiglia. In Azerbaigian non ci sono mai stati conflitti religiosi, etnici o incomprensione, e questa è la nostra più grande risorsa. Poiché la forza di ogni paese, naturalmente, è determinata da alcuni fattori: potere politico, potere economico e, allo stesso tempo, l'atmosfera presente nella società, il clima e i sentimenti di solidarietà. A questo proposito, credo che l'esperienza dell'Azerbaigian sia molto positiva e noi, con il nostro lavoro, offriamo un contributo costruttivo ai processi procedenti nel mondo"².

Quindi, toccando il tasto dell'attuale crisi internazionale, il Presidente della Repubblica caucasica ha aggiunto che: "La crisi dei valori umanitari, l'aumento dell'intolleranza, la situazione di emergenza in molti paesi musulmani, sono fattori di grande preoccupazione. Come Paese che fa parte del mondo islamico non possiamo intervenire, ma siamo preoccupati per gli eventi che stanno avendo luogo in alcuni Paesi musulmani. Non possiamo ritenerli dei fenomeni isolati".

Infine, ha espresso l'opinione che il multiculturalismo rappresenti l'unica possibile alternativa per il futuro dell'umanità alla discriminazione, al razzismo, alla xenofobia, all'islamofobia ed all'antisemitismo.

Tra i prestigiosi relatori della delegazione italiana l'ex Presidente del Consiglio, *Enrico Letta*, e il Sottosegretario del Ministero degli Affari Esteri *Benedetto Della Vedova*.

Il giorno successivo si sono svolti i vari panel del Forum, uno dei quali verteva sul tema: *Multiculturalism and Originality: in Search of Value Consensus in Society*.

In questa tavola rotonda tra gli ospiti italiani c'erano Daniele Lazzeri, *chairman* del think tank "Il Nodo di Gordio" ed Ermanno Visintainer, Presidente del Centro Studi "Vox Populi" che, insieme all'arch. Paolo Zammatteo e al medievalista Franco Cardini hanno fornito un contributo concreto alla stesura dell'agenda umanitaria per i prossimi decenni.

Nel suo discorso, intitolato "La rivincita della cultura", Daniele Lazzeri ha toccato alcuni temi inerenti agli scenari internazionali del XXI secolo e all'importanza del dialogo interculturale e interreligioso per migliorare le relazioni diplomatiche tra gli Stati e il benessere sociale delle popolazioni.

Di come il globo terrestre sia attraversato da una

miriade di scontri e dall'insorgere di nuove tensioni che vanno dalla contesa in Ucraina all'ebollizione di numerosi Paesi in Nord Africa e in Medio Oriente.

Della necessità di riscoprire le proprie radici e la propria Identità. Mai come oggi si corre però il rischio che questa ricerca dell'identità si scontri con altre Civiltà. Della responsabilità affinché ciò non avvenga, affinché non si verifichi nessuno scontro tra civiltà ma, al contrario, si intraprenda un cammino comune che miri alla pace e alla concordia tra i Popoli.

Quindi ha citato una serie di interviste rilasciate a quotidiani dell'Azerbaigian nelle quali il *think tank* "Il Nodo di Gordio" e il Centro Studi "Vox Populi" sottolineavano l'importanza dello speciale statuto di autonomia della regione italiana, Trentino Alto Adige, come esempio di convivenza e di integrazione tra il mondo italiano e quello germanico.

Concludendo con l'imperativo di costruire insieme un futuro migliore per le nuove generazioni. Un futuro migliore raggiungibile – ha affermato – solo combattendo innanzitutto la battaglia più difficile: quella dentro noi stessi, quella contro i nostri piccoli o grandi egoismi.

La reciproca comprensione, il mutuo soccorso tra i Popoli sarà la chiave per dare una svolta a questo Terzo Millennio che non è partito sotto i migliori auspici.

Ermanno Visintainer, da parte sua, ha toccato il tema del multiculturalismo e della multi-etnicità dell'Azerbaigian in una prospettiva storica. Ha menzionato l'etimologia del Paese, da Artopatene a terra degli *Xəzər*. Quindi a quella persiana: *Āzar Pāyegān*, *Azərbayqan*, "Custodi del Fuoco", che lo connota già, sia da un punto di vista iconografico per quanto riguarda la sua centralità rispetto alla produzione di idrocarburi, che da un punto di vista confessionale, come una terra diacronicamente multireligiosa. Leggendo *in primis* allo zoroastrismo, una delle religioni più antiche dell'umanità.

Quindi ha affermato che il multiculturalismo e la multi-etnicità in Azerbaigian vanno di pari passo con la storia stessa del Paese, identificandosi con la sua etnogenesi e conseguentemente la sua glottogenesi. Non prescindendo da una popolazione come quella degli Albani del Caucaso e dalla loro entità statale, che riuscirono, nel corso dei secoli, per non dire dei millenni, a mantenere innanzitutto una loro identità culturale, che linguisticamente si può scindere in due componenti fondamentali: una altaica e una caucasica convertites in seguito all'Islam, turchizzandosi, assimilandosi e partecipando



all'etnogenesi del popolo azerbaijano.

La terra azerbaijana è così divenuta una sorta di crocevia di grandi civiltà, come la zoroastriana, la cristiana, l'islamica e l'ebraica.

Per molti secoli, il popolo dell'Azerbaijan, arricchito dal patrimonio culturale dei vari gruppi etnici e culture, assorbì in sé qualità come la tolleranza e l'apertura, la cordialità, l'ospitalità.

Ha concluso dicendo che il IV Forum Internazionale di Baku offre al mondo una prova tangibile della sua presenza, della sua disponibilità a prendere parte alle sfide del nuovo millennio in qualità di attore internazionale che si muove dal paradigma della competitività a quello della responsabilità globale.

Paolo Zammatteo, ha invece affrontato l'aspetto storico-estetico, parlando di "Udi, il simbolo e la rappresentazione". Affermando che il multiculturalismo e le sue opportunità si possano percepire attraverso il caso degli Udi in Azerbaijan, che, in quanto considerati discendenti degli Albani, sono una minoranza importante per l'intera regione caucasica.

Hanno religione cristiana propria e vivono sulla montagna. Un ottimo presupposto, che anche se fosse vero solo in apparenza, idealmente li rende isolati e genuini.

I loro simboli sono una basilica a Nij e la chiesa di sant'Eliseo a Kish, a cui si aggiunge il museo etnografico nazionale con curiose tendenze quasi neoclassiche.

La basilica di Nij corrisponde all'idea della *domus ecclesiae* paleocristiana ed è identica a certe rappresentazioni che affiancano gli evangelizzatori su mosaici e affreschi bizantini o preromani.

La chiesa di sant'Eliseo sorge nel sito di un marti-

rio, o almeno così vuole la tradizione, e corrisponde all'immagine del mausoleo. A pianta centrale, altissima, rievoca il Santo Sepolcro dell'imperatore Costantino a Gerusalemme, a metà fra le tombe anatoliche e quelle imperiali romano-barbariche, come i monumenti funerari di Galla Placidia e Teodorico a Ravenna in Italia.

Infine, il professor Franco Cardini ha fatto menzione all'ampia risonanza dedicata, nell'ultimo decennio, a Samuel Huntington e alla tesi dello "Scontro di Civiltà". Una tesi che sostiene una guerra, nel XXI secolo, tra le varie civiltà identificanti con le grandi religioni, la quale sostituirà quelle che nel XIX secolo erano state le guerre tra le grandi nazioni e nel XX secolo le guerre tra ideologie. Al centro di questo conflitto si pone la minaccia esercitata da un Islam che stringe alleanze con altri ambiti culturali antioccidentali.

Tuttavia non si può parlare di un'estraneità o di un'opposizione tra Europa e Islam. Oltre al richiamo storico all'Europa ottomana, Cardini ricorda la Spagna musulmana, tra l'VIII e il XV secolo e la Sicilia, tra il IX e l'XI. Per non parlare di un Islam europeo attuale, in Albania, in Bosnia, nella Repubblica Federale Russa, nella Turchia ed in Azerbaijan. Vi sono musulmani discendenti da immigrati o da convertiti del tempo delle dominazioni turco-ottomane o tartare dell'Orda d'Oro. A questo Islam autoctono se ne aggiunge un altro di nuova formazione: "gli immigrati in cerca di lavoro dai vari paesi musulmani e, infine, alcuni euro-occidentali convertiti di recente".

Cardini non si limita ad auspicare un incontro fra musulmani e cristiani, né si appiattisce sull'abusato schema postconciliare del "dialogo" interconfessionale; egli allarga l'incontro anche ai "laici di buona volontà". In Europa sono quei "laici" che non si riconoscono nel fondamentalismo occidentalista.

Senza opportunità di dialogo e d'incontro, come quella messa a disposizione da Baku negli ultimi anni attraverso questo evento, la stessa diversità culturale del pianeta, similmente alla sua biodiversità, potrebbe essere posta in pericolo. Una modalità di dialogo che necessita di essere riconosciuta come valore universale dell'Umanità.

L'Azerbaijan attraverso questo IV Forum Umanitario Internazionale di Baku, offre al mondo una prova tangibile della sua presenza, della sua disponibilità a prendere parte alle sfide del nuovo millennio in qualità di attore internazionale che si muove dal paradigma della competitività globale a quello della responsabilità globale. ✨